

Recensione a N. Serio (a cura di), *Una scuola sostenibile. Itinerari pedagogici e tendenze evolutive*, Armando, Roma 2023.

di Adriana Schiedi, Professore associato di Pedagogia generale e sociale
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Mai come in questi ultimi anni il concetto di sostenibilità è diventato centrale nel dibattito scientifico ed emblematico del nostro tempo: capace di radicarsi nei diversi ambiti di ricerca, dall'ambiente all'economia, dalla sociologia alla filosofia, dal diritto all'educazione, di catalizzare numerose esperienze e di dare vita a prospettive di indagini trasversali. Categoria cardine e pietra angolare del programma nazionale di ripresa e resilienza, la sostenibilità richiama valore e un impegno condiviso, per contrastare la vulnerabilità e l'imperfezione del modello di sviluppo che caratterizza il mondo in cui viviamo. Quest'ultimo, infatti, continua ad essere troppo discriminante di alcune realtà presso le quali insiste ancora oggi una povertà non solo materiale ma anche immateriale, che ha all'origine numerose cause e fattori, difficili da comprendere e contrastare, seguendo un approccio tradizionale di indagine caratterizzato da tanti sguardi particolari.

Ed è proprio la consapevolezza della insufficienza del metodo, delle differenze che insistono ancora nella società contemporanea e della povertà educativa come sfida tra le più ambiziose del nostro tempo ad accendere i riflettori sul tema dell'educazione alla sostenibilità e della scuola sostenibile. Al centro dell'Agenda 2030 alla quale, com'è noto, hanno aderito 193 Paesi membri dell'ONU, esso rappresenta l'*asset* principale di una strategia nazionale che sollecita la ricerca pedagogica all'assunzione di impegni per il conseguimento di obiettivi specifici correlati ai 17 *Goal* di sviluppo sostenibile (SDG, *Sustainable Development Goals*). Ciò al fine di contribuire a fondare con la collaborazione di altri Istituti e Agenzie (Miur, Indire, ASviS) il progetto di una Scuola 2030 caratterizzata da una istruzione di qualità (*goal* 4), più equa e inclusiva (*target* 4.7). Si tratta di un programma ambizioso che, se da un lato punta a diffondere una cultura della sostenibilità, intesa come qualità del fare scuola, dall'altro si impegna a tradurre questa cultura in una pratica reale e condivisa da docenti e educatori, studenti e famiglie, *Policy maker* e Istituzioni, con l'obiettivo unanime di promuovere una società sostenibile di cittadini consapevoli, responsabili e attivi.

Sul piano euristico, la cultura della sostenibilità in ambito scolastico, pur differenziandosi in una serie di azioni di innovazione della didattica e di ripensamento delle pedagogie che la sostengono, si riconosce in un pensiero olistico che vede lo stretto legame fra qualità-responsabilità-cura-pari opportunità. L'attenzione alla visione olistica dello sviluppo sostenibile ritorna anche nelle due Encicliche "Fratelli Tutti" e "Laudato Si" di papa Francesco. E se nella prima si legge: «tutto è connesso: l'amore crea legami», nella seconda c'è il richiamo a una responsabilità condivisa per la salvaguardia del creato. Afferma il pontefice: «Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (Ls 137). Le crisi, infatti, non devono essere pensate in maniera isolata, da un lato quella ambientale e dall'altro quella sociale, ma come sfide complesse strettamente interconnesse tra loro e che, proprio per questo, possono essere affrontate con un approccio integrale teso a salvaguardare i diversi spazi dell'ambiente che abitiamo come bene comune, indispensabile per promuovere un cambiamento concreto e un'armonica vita civile (Ls 156). E, dal momento che non c'è cambiamento più profondo di quello perseguito attraverso l'educazione/formazione, è dalla scuola che occorre partire per conseguire l'obiettivo di una transizione verso società più inclusive e resilienti. In questa chiave di lettura la scuola assume il ruolo di protagonista di una rigenerazione urbana e sociale e di un neoumanesimo integrale.

Educare alla sostenibilità nella scuola individuando itinerari pedagogici forieri di tendenze evolutive è un obiettivo globale che attraversa i sistemi educativi dei diversi Paesi dell'Unione Europea. Non sfugge, infatti, che l'educazione alla sostenibilità è già parte delle attività curricolari della scuola primaria e secondaria come area di apprendimento trasversale.

In questi sistemi, occorre tenere in grande considerazione l'approccio alla didattica che deve poter favorire, come recita il sotto-obiettivo 4.7, l'apprendimento dello sviluppo sostenibile, non solo come ambiente naturale da proteggere, ma come spazio culturale di diritti e cittadinanza da sviluppare. In tal senso, occorre «Garantire che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, inclusi lo stile di vita sostenibile, i diritti umani, la parità di genere, la promozione di una cultura pacifica e non violenta, la cittadinanza globale e la valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile». A questo progetto ambizioso di scuola del futuro sono chiamate a collaborare tutte le discipline, la letteratura, la matematica, la geografia, la storia e la pedagogia che dovranno contribuire a introdurre nella scuola un rinnovato modo di progettare i percorsi didattici e di sviluppare le attività, includendo una prospettiva sostenibile e interdisciplinare.

La scuola sostenibile è una scuola ancorata al locale ma con uno sguardo rivolto al globale, attenta a educare alla sostenibilità e capace di assumere un'ottica interdisciplinare nell'affrontare il tema della cittadinanza e dei diritti umani, del rispetto dell'ambiente e delle diverse culture. L'obiettivo è trasmettere competenze e conoscenze trasversali che tengano conto dei bisogni dell'uomo, delle sue potenzialità, così come dei problemi e delle derive che insistono su determinati territori.

Sullo sfondo di questa cornice teorica di grande complessità e in continua evoluzione si colloca la riflessione a più voci raccolta nel volume *Una scuola sostenibile. Itinerari pedagogici e tendenze educative*, a cura di Nicola Serio, che mira a delineare, non solo sul piano teorico ma con le testimonianze vive di otto maestri pedagogisti dell'area emiliano-romagnola, un progetto di innovazione della scuola e di diffusione di una cultura della sostenibilità attraverso tre direttrici: sviluppo umano, giustizia sociale, cura dell'ambiente e delle relazioni. Tali direttrici che emergono in filigrana dalle pagine del volume rappresentano, potremmo dire, le leve generative di uno sviluppo culturale a misura d'uomo, che ben si prestano a condensare i nuclei principali del dibattito sulle questioni che riguardano la scuola, il suo rinnovamento e le condizioni atte a garantirne un tessuto valoriale di accompagnamento della riflessione pedagogica contemporanea sulla sostenibilità. Cultura della sostenibilità che rappresenta, come viene evidenziato nei diversi contributi che compongono il volume, una forma di capitale sociale che implica da parte della scuola e dei suoi protagonisti (dirigenti, insegnanti, studenti) un alto grado di coesione sociale, di impegno civico, di collaborazione istituzionale e di legami di solidarietà. Per la concreta realizzazione di queste finalità cruciale è il tema dello sviluppo umano, che, nell'ottica pedagogica, evidenzia la necessità di investire sulla formazione degli insegnanti. L'obiettivo consiste nel potenziare, unitamente alle competenze didattiche, le capacità umane come gradiente di cittadinanza per una scuola più sostenibile non solo sul piano dei contenuti e dei metodi, ma anche su quello antropologico-educativo dei fini legati alla persona da formare.

Sì, la scuola del futuro è, riprendendo alcuni temi trattati da Nicola Serio nel volume, scuola di riforme, di sperimentazione, di ricerca-azione (*infra*, pp. 17-26), attenta a cogliere le trasformazioni socio-culturali e a rispondere con spirito di servizio e di ricerca alla sfida dell'innovazione. Tuttavia, il confronto con il progresso scientifico, con la nuova organizzazione della scuola, che subisce inevitabilmente sempre più il fascino della tecnica, non significa affatto dimenticare la lezione di grandi maestri, come Cesare Scurati, don Lorenzo Milani, Riccardo Massa, Raffaele Laporta, Mario Mencarelli e Clotilde Pontecorvo (per citare solo quelli ripresi dal curatore del volume nel secondo capitolo) che hanno contribuito con le loro riflessioni sull'educazione e sull'insegnamento a fondare scientificamente la ricerca pedagogica e didattica. Né la scuola può lasciare in ombra quelle

esperienze e testimonianze di figure (insegnanti, ispettori tecnici, direttori didattici, professori universitari), come Loris Malaguzzi, Sergio Neri, Sergio Mariani, Paolo Peticari, che con il loro impegno scientifico, istituzionale e civile hanno tratteggiato i confini della storia dell'educazione ma anche di una filosofia dell'educazione della regione emiliano-romagnola ancorata a principi e valori geopedagogici, legati alla geografia e alla cultura di questa terra. Si pensi, per esempio, alla convivialità, alla solidarietà, alla mondialità (*infra*, pp. 34-39), ma anche alla pluralità, alla intenzionalità, alla differenza, all'appartenenza, all'ospitalità, alla comunità e alla responsabilità, che rappresentano i principi metafisici, gli orizzonti di senso e insieme le parole-chiave e i fuochi dell'agire didattico-educativo nelle molte scuole di ieri e di oggi di questo vasto territorio (scuola Senza Zaino, Scuola con classi senza aula, classi itineranti, aule laboratorio disciplinari, classi in movimento, Scuola del *Service Learning*, e via dicendo) (*infra*, pp. 188-192).

Il volume si chiude con alcune riflessioni sulla "scuola che vogliamo". Progettare la scuola del futuro significa innanzitutto recuperare il passato e il presente, le luci e le ombre di un modello di scuola trentino che ancora dopo tanti anni fatica a conquistare una sua autonomia e a proporsi sul territorio come spazio democratico di inclusione e di partecipazione (*infra*, pp. 206-208). Perché è solo la presa di coscienza della sua identità e delle numerose contraddizioni che ancora oggi contraddistinguono il fare scuola in taluni territori che può aiutare gli operatori «ad assunzioni di responsabilità e sostenibilità»¹. La costruzione del progetto di una Scuola del futuro passa dalle infinite coscienze che determinano fenomenologicamente l'agire educativo nelle loro classi, ma è anche il risultato della capacità ermeneutica dell'insegnante di ricercare quegli «orizzonti di senso e *Weltanschauung* che, nell'ottica della possibilità e della compatibilità storica, [...] [gli consentano] di sentirsi felice nell'adempiere al proprio dovere [...] per riscoprire il senso del futuro, della prospettiva, della costruzione della storia»². La felicità insieme alla speranza e alla giustizia sono le categorie che la scuola dovrebbe riscoprire per educare l'uomo (insegnante e studente) al ben-essere, a uno stare bene con sé e con gli altri in una dimensione di vita impegnata, partecipata e di grande disponibilità nei confronti dell'altro da sé. Lo sviluppo sostenibile della scuola non può non tener conto di questi aspetti sia nella ricerca sia nella didattica. Da ciò dipende la possibilità di conferire un'intenzionalità educativa e una prospettiva evolutiva al fare scuola oggi in una cornice di senso che è sì la sostenibilità, ma una sostenibilità non già intesa come ideale vago, ambiguo e per di più sganciato dal contesto, bensì come utopia di un mondo migliore, di uno spazio più umano e di un progresso felice per tutti.

¹ R. Pagano, *Educazione e interpretazione. Profili e categorie di una pedagogia ermeneutica*, ELS-La Scuola, Brescia 2018, p. 132.

² *Ibidem*.